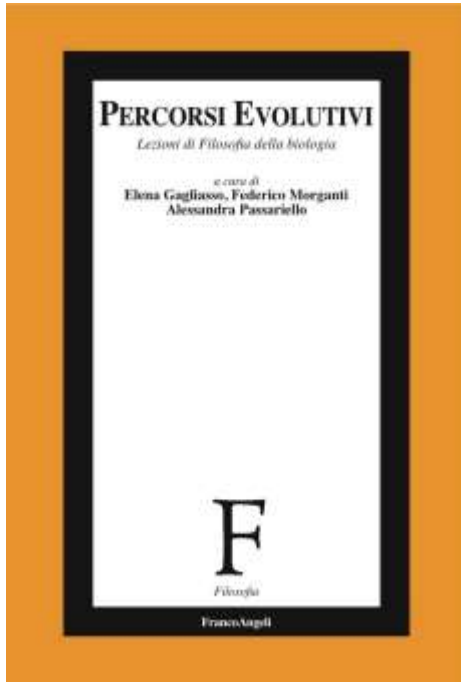


**Elena Gagliasso, Federico Morganti,  
Alessandra Passariello (a cura di)**  
***Percorsi evolutivi. Lezioni di filosofia della biologia***  
FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 196, € 26



*Percorsi evolutivi. Lezioni di filosofia della biologia* nasce da un'esperienza seminariale svolta nel corso di Filosofia delle scienze del vivente della Sapienza di Roma. L'incontro di giovani studiosi sul vasto tema dell'evoluzionismo - nella sua genesi, interpretazione e ricezione - è proficuo sotto molti punti di vista. Il libro è didattico nel senso più puro del termine: è ben concepito e ben strutturato. È diviso per sezioni tematiche, tutte precedute

da una sempre pertinente nota della curatrice Elena Gagliasso, che illustra i nodi focali dei contributi nelle loro ortodossie e, più frequentemente eterodossie, intorno a Darwin e alla teoria evolutiva. L'ampiezza del tema, infatti, canalizza esiti della ricerca ben al di là della disciplina biologica da cui ha avuto origine ed esige un approccio interdisciplinare: dalla meta-filosofia all'eziologia, dall'ecologia alla psicologia, dalla medicina alle neuroscienze. Così nella prima sezione il saggio di Morganti (*La teoria di Darwin nel suo contesto storico*) s'interroga circa le condizioni di possibilità dell'emergere della teoria darwiniana a partire dalla domanda provocatoria di Sheets-Johnstone su come mai non fosse stato Lamarck a formulare per primo la teoria della selezione naturale. Morganti si sofferma sull'esistenza di precise ragioni storiche e culturali, come il modo in cui la teologia naturale seppe mediare alla società

inglese il materialismo della scienza francese, specialmente di Lamarck, o la diffusione capillare degli scritti di Chambers e Powell che contribuirono alla creazione di un clima favorevole al discorso evoluzionistico.

Il contributo di Sterpetti (*Le implicazioni metafisologiche del darwinismo*) invece si sofferma più sulle conseguenze che sulle premesse del darwinismo e sulla difficoltà di assumere realmente l'eredità darwiniana per la filosofia. Se s'interpreta la filosofia come una scienza generale e a priori, il darwinismo - con il suo bagaglio di empiria - non può che risultare un pasto indigesto. Nello spostamento del baricentro della ragione da ciò che è vero e necessario a ciò che è o è stato utile, la filosofia è chiamata a ripensare se stessa, la propria autonomia e legittimità proprio alla luce delle scienze che indagano l'origine e il funzionamento del pensiero umano. Nella seconda sezione centrale è la questione del ripensamento della Sintesi Moderna volto a moltiplicare i livelli causali rilevanti per l'evoluzione oltre ai geni. Come nota Passariello (*La spiegazione sistemica dello sviluppo e le sue implicazioni per l'evoluzione*) a proposito di Eric Davidson le reti regolative dell'espressione genica nello sviluppo si autoorganizzano in obbedienza a precisi *design principles* ingegneristici, e hanno una stabilità evolutiva superiore a quella dei geni che le compongono. L'autrice analizza dunque la transizione da una spiegazione ontogenetica classica, "gene-centrica" a una spiegazione sistemico-dinamica che getta luce su caratteristiche dell'ontogenesi non implicite nella spiegazione genetica. Nel saggio di Di Paolo (*Cultura: evoluta e in evoluzione. I legami tra l'evoluzione e la storia*) c'è un interessante apertura all'etologia e alle scienze cognitive. Quando una specie può definirsi culturale? L'evoluzione culturale non è separata da quella biologica, d'altronde come sottolinea Di Paolo se biologico indica tutto ciò che ha a che fare con il vivente, compresi i processi e i cambiamenti cui i soggetti sono

sottoposti durante l'evoluzione, allora che restino separate è solo frutto di una convenzione. I saggi della terza sezione fanno i conti con la teoria sistemica. Il saggio di Campanella (*Selezioni, sviluppo e comportamento. Un dialogo tra J.M. Baldwin, J. Piaget e P. Weiss*), trova proprio nella mediazione della biologia sistemica di Paul Weiss il punto d'incontro tra la teoria del ruolo causale del comportamento nell'evoluzione di Baldwin e il Piaget biologo fin troppo misconosciuto. Il testo di Fabris (*Process view versus substance view: sviluppi ed implicazioni nell'epigenetica di Conrad Hall Waddington*) è un corpo a corpo con le teorie di Waddington e la sua ontologia del fenotipo in contrasto con quella della Sintesi Moderna, che riduce ogni dinamicità degli enti biologici a successioni statiche, escludendo lo sviluppo dell'ereditarietà.

Nella quarta sezione viene analizzato il problema della causalità dal punto di vista delle scienze mediche e nell'ultima sezione invece si parla di neuroscienze. Estremamente interessante è il saggio di Della Rocca (*Sulla questione ideologica nelle neuroscienze*) che chiude la colletanea. È possibile, è lecito, è indispensabile parlare di un'ideologia della scienza? L'autore ricorda una scena della *Vita di Galileo* di Brecht, laddove Galilei rammenta ad Andrea Sarti che la pratica scientifica non può essere fuori dalla storia. Se anche la scienza non è avulsa da narrazione, compito del filosofo sarà forse quello di rammendare scienza e storia?

**ALESSANDRA SCOTTI**